L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco **Copia gratuita** *ANNO 22 - N° 43 / Domenica 25 ottobre 2026*

La forza dei giovani

di don Gianni Antoniazzi



L'evangelista Giovanni, nella prima lettera, dice: «*Ho scritto a voi, giovani, che siete forti e la parola di Dio dimora in voi, e avete vinto il maligno*». Che complimento! Sembra che solo in passato i giovani fossero rocce… ma lo sono tuttora.
Negli anni '50 il futuro veniva incontro alla gente come una promessa di vita migliore. Oggi è imprevedibile, un «ospite inquietante» (Nietzsche). Mancano gli scopi per lavorare, le risposte per orientare studio e lavoro, i riferimenti per i valori su cui poggiare la vita. Molti non lo guardano in faccia. Eppure, in parrocchia i gruppi giovani han chiesto di parlare delle scelte per l'avvenire. Secondo: viviamo senza un desiderio. Possiamo comprare quasi tutto quello che vogliamo. Siamo pieni e il desiderio si spegne e lascia posto alla tristezza: si diventa indifferenti. Eppure, ci sono giovani che continuano a nutrire sogni di affetto, giustizia e bellezza. Terzo: la scuola italiana, pur invidiata, istruisce ma non sempre educa: non dispone degli strumenti e fa fatica a edificare una persona responsabile.
Chi oserebbe pensare a un sogno per il futuro dei giovani? Ma i giovani ci sorprendono! Hanno una forza che noi adulti abbiamo forse dimenticato. Probabilmente loro sapranno come cambiare gli eventi futuri. Concordo con Cacciari, nostro vecchio sindaco, quando dichiarava che «spetta ai giovani la responsabilità di avviare un nuovo ordine di cose» e ancora «solo i giovani sanno come arrischiare il futuro» (Udine, 16 aprile 2013).



Spazio e fiducia

di Andrea Groppo

In Italia, i giovani trovano spesso troppi ostacoli per sviluppare idee e fare carriera Bisogna invertire la rotta, dare loro più opportunità: ne gioverebbe la società intera

Guardare al domani significa rivolgere la nostra attenzione verso coloro che si affacciano oggi alla vita adulta. Troppo spesso il confronto tra generazioni tende a riprodurre un'antica dinamica: chi ha maturato decenni di esperienza osserva le nuove leve con una vena di diffidenza, interpretando i mutamenti culturali come segni di svogliatezza o disinteresse. Si tratta di un atteggiamento ricorsivo nella storia umana; eppure, basterebbe attingere ai ricordi della nostra giovinezza per rammentare quanto fosse profondo il desiderio di trovare interlocutori capaci di darci ascolto, credere nelle nostre intenzioni e lasciarci lo spazio per dimostrare quanto valevamo.

Se osserviamo con sguardo obiettivo le ragazze e i ragazzi di oggi, riscopriamo una realtà ricca di risorse e potenziale. Ci troviamo di fronte a una generazione caratterizzata da un'inedita sensibilità verso la salvaguardia del pianeta, capace di porre le questioni ecologiche al centro del dibattito quotidiano, e animata da una spontanea inclinazione verso la tutela delle diversità e la convivenza inclusiva. Non siamo di fronte a una gioventù apatica, bensì a una comunità di giovani che attende soltanto di trovare contesti seri e accoglienti nei quali poter dare un contributo concreto. Per far sì che queste energie possano trasformarsi in un motore per l'intera società, occorre tuttavia affrontare con determinazione il nodo cruciale del mondo del lavoro. Nel nostro Paese, la transizione verso l'indipendenza professionale e personale è ostacolata da barriere strutturali che penalizzano fortemente i giovani. Assistiamo a un sistema occupazionale rigido, in cui le posizioni di responsabilità e i ruoli dirigenziali rimangono a lungo presidiati da chi ha già raggiunto un'età avanzata, prolungando la permanenza nelle funzioni apicali ben oltre i tempi previsti per il riposo pensionistico.

Questa stagnazione genera un'evidente assenza di ricambio generazionale, che soffoca le aspirazioni dei più giovani e ne limita pesantemente le possibilità di crescita economica e di affermazione personale. Quando a un ragazzo preparato e volenteroso non viene offerta la prospettiva di un percorso professionale dignitoso, equamente retribuito e proiettato verso il futuro, il senso di frustrazione spinge inevitabilmente a cercare sbocchi altrove. La fuga verso mercati esteri più ricettivi e meritocratici rappresenta una perdita incalcolabile per il nostro territorio, che si priva così delle sue intelligenze e delle sue energie più vitali. Invertire la rotta richiede la capacità di avviare un vero e proprio patto di reciprocità tra adulti e giovani. Non si tratta di rottamare l'esperienza, ma di affiancarla alla spinta innovativa delle nuove generazioni, favorendo un effettivo passaggio di testimone nei luoghi di lavoro e nella vita pubblica. Ciò implica anche la disponibilità a concedere ai giovani il diritto di sbagliare e di correggere il tiro: la maturità professionale e umana si acquisisce solo attraverso la sperimentazione e la responsabilità diretta. In quest'ottica si inserisce l'impegno costante della nostra Fondazione. Attraverso progetti dedicati all'accoglienza e alla residenzialità studentesca, ci proponiamo di offrire un supporto concreto ai giovani che affrontano il percorso degli studi lontano da casa, garantendo loro contesti sereni, accessibili e stimolanti. Offrire un alloggio dignitoso e creare luoghi di aggregazione significa dire chiaramente a questi ragazzi che la nostra comunità crede nel loro valore e vuole accompagnarli nella costruzione del loro percorso. Concedere spazio e fiducia ai giovani non è un atto di benevolenza, ma un investimento indispensabile per la tenuta del nostro tessuto sociale ed economico. Solo valorizzando le loro competenze potremo assicurare continuità, crescita e speranza alle nostre comunità.



Notizie dai Centri

Ringraziamo la signora Daniela Meneghetti per la donazione di 250,00 euro.

Ringraziamo anche i dipendenti del Gruppo PAM per la donazione di 1.500,00 euro.

Contraddizione italiana

dalla Redazione

C'è una contraddizione tutta italiana nel modo in cui guardiamo ai giovani. Li definiamo distratti, fragili, poco disposti al sacrificio, troppo legati agli smartphone e sempre alla ricerca di scorciatoie. Li accusiamo di non avere ambizioni, di non voler lavorare, di pretendere troppo. Poi, quando il Paese discute di innovazione, sostenibilità e trasformazioni digitali, si aspetta però proprio da loro le risposte che sembrano mancare.

Forse, prima di giudicare le nuove generazioni, dovremmo provare a comprenderle. Non perché abbiano sempre ragione, ma perché crescono in un mondo profondamente diverso da quello dei loro genitori: un mondo in cui il lavoro non garantisce necessariamente stabilità e costruire il proprio futuro richiede spesso di superare ostacoli che non dipendono soltanto dall'impegno individuale. I numeri raccontano una realtà complessa. Secondo l'Istat, nel 2024 il 15,2% dei giovani italiani tra i 15 e i 29 anni non lavorava, non studiava e non partecipava a percorsi di formazione: i cosiddetti NEET. La quota scendeva al 10,7% nel Centro-Nord, ma raggiungeva il 23,3% nel Mezzogiorno. Differenze che raccontano non soltanto scelte individuali, ma anche disuguaglianze territoriali e opportunità distribuite in modo tutt'altro che uniforme. Anche sul fronte dell'istruzione l'Italia ha ancora strada da fare. Nel 2024, soltanto il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possedeva una laurea, contro una media europea intorno al 44%. Eppure, la formazione può fare la differenza: tra i giovani di 20-34 anni che avevano concluso il percorso di istruzione e formazione, il tasso di occupazione era del 56,2% per chi possedeva al massimo la licenza media, del 71,1% per i diplomati e dell'82,2% per chi aveva conseguito un titolo universitario o terziario.

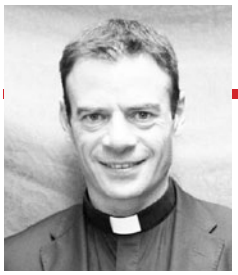
Ma le nuove generazioni non sono soltanto una questione da risolvere. Sono una risorsa da riconoscere. Cresciuti in un ambiente digitale, molti giovani possiedono familiarità con strumenti e linguaggi che stanno trasformando imprese, cultura e relazioni. Mostrano inoltre una sensibilità particolare verso il cambiamento climatico, l'inclusione, il benessere psicologico e l'equilibrio tra vita privata e professionale.



Non sono tutti uguali, naturalmente, ma contribuiscono a ridefinire le priorità della società.Anche il loro rapporto con il lavoro merita uno sguardo diverso. Chiedere stipendi adeguati, riconoscimento delle competenze e tempo per vivere non significa necessariamente essere svogliati. Può voler dire mettere in discussione un modello nel quale il sacrificio viene considerato un valore in sé, anche quando non produce stabilità né prospettive. Questo non elimina la necessità di impegno, responsabilità e perseveranza: invita, piuttosto, a ripensare il patto tra lavoratori e imprese.

La questione è ancora più urgente in un'Italia che invecchia e nella quale il ricambio generazionale diventa sempre più difficile. Quando un giovane non trova opportunità adeguate, il rischio non riguarda soltanto il suo percorso ma anche il futuro del Paese. Per questo servono politiche concrete: una scuola capace di orientare, una formazione accessibile, occupazione di qualità, abitazioni sostenibili e spazi di partecipazione. Le nuove generazioni non hanno bisogno di essere celebrate a prescindere, né di essere continuamente messe sotto accusa. Hanno bisogno di essere ascoltate, responsabilizzate e messe nelle condizioni di dimostrare ciò che sanno fare. Il futuro non appartiene automaticamente ai giovani solo perché sono giovani. Appartiene a una società che sa investire in loro, riconoscerne i limiti senza trasformarli in etichette e valorizzarne le capacità senza pretendere che risolvano da soli problemi ereditati da altri.

La vera domanda non è se le nuove generazioni siano all'altezza del futuro. È se l'Italia sia pronta a dare loro lo spazio necessario per costruirlo.



Tre numeri per i giovani

di don Gianni Antoniazzi

Sembra strano che un prete parli di numeri; eppure, la fede deve raggiungere sempre la realtà. Cominciamo dal debito pubblico. A fine 2025 l'Italia ha superato 3.096 miliardi di euro. Dividendo per il numero di residenti (58,9 milioni), si ottiene una quota di circa 52.000 euro a testa (neonati compresi). È tra le cifre più alte del mondo. Attenzione: il conto non è finito perché questo debito è stato contratto per lo più per sostenere la spesa delle generazioni precedenti mentre a pagarlo saranno le nuove generazioni, meno numerose del passato e con salari d'ingresso nel lavoro più bassi. Insomma: un "patto generazionale al contrario" che si traduce, tra l'altro, in meno risorse per il futuro.

Secondo numero. I giovani contano pochissimo a livello sociale: proprio perché siamo in democrazia e la maggioranza decide, è chiaro che nel nostro Paese la popolazione mediamente anziana e notevolmente più numerosa vota scelte più favorevoli alle proprie necessità e trascura le esigenze dei giovani che hanno un peso numerico ben inferiore. Per esempio: la prossima legge economica (previsione 2027) al momento non prevede alcun fondo per riportare in Italia i giovani che se ne sono andati all'estero.

Terzo numero riguarda la data: siamo nel 2026 e ormai il Covid è lontano. Stiamo finalmente capendo che il distanziamento sociale non l'ha creato il virus ma l'informatica. Per conoscere il mondo prima bisognava uscire di casa; adesso si resta seduti sul divano, davanti a uno schermo. I nostri giovani rischiano così di essere lontani anche gli uni dagli altri e di non avere più le occasioni e gli strumenti culturali per fare gruppo. È una solitudine grande nella quale sembrano recintati. E sorprende invece sapere che la stragrande maggioranza dei giovani ama il proprio paese nativo e sogna di tornare a viverlo. E se anche qui ci sono infinite difficoltà, chi va all'estero rimane innamorato di questa Italia, di questa regione e di questa città. Cosa potremmo immaginare? Che i giovani avranno la forza per invertire questi numeri, e non sarà frutto di previsioni matematiche ma del loro coraggio e del loro grande cuore.

In punta di piedi

L'età più feconda

La giovinezza (15-30 anni) è l'età più feconda. Dal punto di vista biologico sarebbe il momento migliore per diventare genitori *(il riferimento è a una fase biologica, non suggerisce ovviamente che i minori siano pronti a diventare genitori: il ragionamento riguarda chi ha superato la maggiore età)*.

Nella nostra società così evoluta, invece, bisogna aspettare almeno altri quindici anni prima di compiere questo passo: serve completare il percorso culturale, entrare nel mondo del lavoro. Mancano però anche stipendi adeguati, occasioni certe di impiego, alloggi e sostegni per chi diventa genitore. Per questo Jacques Maritain scrisse al Papa: «*La nostra società ha creato degli angeli che Dio non aveva previsto*». La giovinezza è ricca anche di forza creativa. Einstein scoprì la sua formula a 24 anni; Leopardi a 21 scrisse *L'Infinito*. Chi ha inventato Google, Microsoft e Apple ha cominciato prestissimo, in un garage. L'ideazione tra i 15 e i 30 anni è potentissima, anche se grezza, non raffinata come quella di un adulto.

L'intuizione dei giovani va raccolta. Invece noi proponiamo loro contratti co.co.co., lavoro in affitto, precariato. Da ultimo, la giovinezza è l'età della bellezza. Non parlo della sensualità. Parlo del fatto che ci si innamora del bello e per esso si è disposti ad avere coraggio mentre la società propone ai giovani una realtà triste, piena di timori e ansie. Insomma: immobilismo.

Eschilo scriveva che il dolore è un errore della mente. Per certi aspetti aveva ragione: soffre chi non può camminare verso la bellezza. Ora, qualche anno fa, un ministro dell'Istruzione inglese ha invitato i giovani a non iscriversi alle facoltà umanistiche ma a quelle tecniche. La tecnica risponde alla necessità del massimo risultato col minimo sforzo. La tecnica però non dice che cosa sia bello e non propone la gioia di una vita riuscita.

Serve tornare a studiare tutta la persona, non solo i suoi aspetti logico-matematici. La conclusione è facile: la società che spreca la parte più ideativa, più vitale, più bella di sé stessa non ha futuro. Per fortuna i nostri giovani queste cose non le prendono troppo in considerazione e vanno avanti per strade che noi quasi ignoriamo. Deo gratias.



La bella gioventù

di Daniela Bonaventura

"Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto sia: del doman non c'è certezza". Sono i primi versetti (e i più famosi) della *Canzona di Bacco*, componimento scritto da Lorenzo de' Medici intorno al 1490. Questo passaggio è conosciuto quasi da tutti, anche ai giorni nostri. Sono parole che si sentono quasi sempre quando vogliamo definire la giovinezza: un periodo della nostra vita che dura poco, ma che, quasi sempre, traccia il sentiero per la vita da adulti. Un tempo che si vive tra adolescenza e i primi anni da adulti che permea pensieri, sogni, atteggiamenti, scelte.

Ho la fortuna di aver incontrato e di incontrare molti giovani: i miei figli e i figli dei miei amici, ragazzi che hanno frequentato la nostra casa quando i miei erano adolescenti e tutti quelli che ho visto nascere e crescere, diventare uomini e donne in patronato (catechismo, campi scuola, scout ecc…). È bello incrociare per strada, ragazzi e ragazze che ho visto bambini e leggere nei loro occhi, nei loro sorrisi e nelle loro parole chi sono diventati.

Quando ascolto alla televisione cattive notizie sui giovani che raccontano di aggressioni, accoltellamenti o bravate che costano salute e a volte la vita, vorrei che fossero accompagnate anche da buone notizie. Perché esiste anche la nostra bella gioventù, quella che si impegna, che studia, che lavora, che scende in piazza per difendere le proprie idee, che lotta quotidianamente per vivere in un mondo migliore sia a livello ambientale che economico: stanno crescendo e maturando in una società che offre loro incertezze sul domani e sembrano apparentemente molto più fragili di noi alla loro età.

Io sono figlia del boom economico, sono nata nel 1960, sono definita boomer e, da ragazza, credevo fermamente nella possibilità di farcela, pur essendo figlia di un operaio e di una casalinga, perché a quei tempi per ognuno di noi c'erano tante possibilità. I giovani di adesso, invece, lottano contro stereotipi di tutti i tipi, vengono incasellati in aggettivi tipo bamboccioni o scansafatiche o presuntuosi che non si accontentano di quello che viene offerto loro. Quando sento di tutti quei ragazzi che lasciano l'Italia per andare a lavorare o studiare all'estero, sono triste perché penso che stiamo "perdendo" i nostri più bei giovani.

Eppure conosco realtà nate come scommesse, quasi a sfidare il mondo adulto: prendere in eredità un centro di estetica o investire in una pasticceria a poco più di vent'anni, lavorare a una startup di sera e poi avere successo, puntare a una laurea con sacrificio, entrare nel mondo del lavoro e capire che quella è stata la più bella scelta.

Siamo noi che ci definiamo saggi e pieni di esperienza che dobbiamo entrare nel cuore e nella mente dei giovani d'oggi anche se non sono uguali a noi, come è giusto che sia, perché sono figli del loro tempo e della loro storia: noi dobbiamo aiutarli dando loro la fiducia che meritano. Se uniamo le nostre forze con le loro, il nostro entusiasmo con il loro, forse riusciremo a "lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato" come scrisse Baden Powell, fondatore dello scoutismo, nel suo testamento spirituale.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet *www.fondazionecarpinetum.org*. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



I giovani al centro

di Edoardo Rivola

Spesso, quando si parla di ragazzi e ragazze, si tende a evidenziare gli aspetti negativi Nelle nuove generazioni c'è invece tantissimo di buono: aiutiamole a emergere e fiorire

È un mondo fiorito e in continua evoluzione, quello dei giovani, che purtroppo finisce sulle prime pagine dei giornali quasi sempre per fatti negativi e raramente per qualcosa di buono. Eppure di buono, nei giovani, ce n'è tanto: basta dare loro lo spazio per poterlo dimostrare. Non possiamo certo paragonare i giovani di oggi a quelli di alcuni decenni fa: sono cambiati i tempi, la società, i contatti e i modi di stare insieme. Non cambiano però le fasi della crescita, che accomunano tutti. Si usa classificare le generazioni in base alle fasce d'età: la generazione Alfa, la gen Z e la Y, conosciuta anche come quella dei Millennials. È una semplificazione, ma effettivamente individua periodi differenti di crescita, ciascuno con delle specifiche caratteristiche. I Millennials, nati negli ultimi due decenni del Novecento, hanno oggi un'età, circa, tra i 30 e i 45 anni e possono essere considerati giovani adulti. Alcuni hanno intrapreso la propria strada e messo su famiglia, altri non hanno ancora compiuto queste scelte. La generazione Z comprende i giovani dai 14 ai 29 anni, nati in un'epoca già digitale e legata in modo più stretto al mondo online. Sono forse i più fragili, considerando la loro fase di maturazione. Infine c'è la generazione Alfa, i bambini e gli adolescenti fino ai 15-16 anni, appartenenti a una civiltà ormai completamente digitalizzata. Provare a spiegare ai più piccoli come si viveva un tempo, come ci si conosceva e come si cercava di instaurare nuove relazioni può farci passare per matti. Ma come c'era del buono allora, ce n'è altrettanto anche tra i ragazzi di oggi. Questi ultimi hanno la fortuna di poter contare su una quantità enorme di informazioni, sempre a portata di mano. Fa sorridere ricordare che in passato serviva sfogliare le enciclopedie; e, a proposito, al Centro Papa Francesco non le ritiriamo più: nessuno le vuole, se non per arredare una libreria.



Lo spazio per i nostri giovani c'è. Sta a noi adulti lasciarli agire e stimolare le tante doti che questa amata gioventù possiede. Sono il nostro futuro.

Giovani al Papa Francesco

Negli ultimi anni la presenza giovanile al Centro di solidarietà è cresciuta: sono aumentati i ragazzi che partecipano alle attività, sia come volontari sia attraverso percorsi di accompagnamento inclusivo, realizzati in collaborazione con associazioni, cooperative, enti pubblici e privati. La loro presenza ha portato una ventata di freschezza, e non si tratta di partecipazioni occasionali. C'è chi riesce a dedicare un paio d'ore alla settimana e chi, invece, garantisce un impegno più frequente. Aggiungiamoci le giornate trascorse insieme ad alcuni istituti scolastici e osserviamo che, in certe mattinate, il Centro è pieno di ragazzi e ragazze. In questi anni si sono consolidate le collaborazioni con l'Istituto Salesiano e con alcune scuole superiori, come lo Zuccante e il Bruno-Franchetti. Nel corso dell'anno sono stati circa 350 gli studenti che hanno trascorso una giornata con noi. Normalmente le attività includono una visita formativa con l'illustrazione della vita del Centro e dei servizi offerti, seguita da una pausa merenda e poi da un'ora e mezza di servizio. Con alcuni istituti si conclude con un momento di confronto, con altri si prosegue con il pranzo condiviso. Lo stesso avviene con diversi gruppi giovanili delle parrocchie del circondario, con

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.

i gruppi scout e con semplici comitive di amici che desiderano dedicare una giornata alla solidarietà. La bontà di queste esperienze si coglie nella curiosità e nell'attenzione dei partecipanti, che diventano ancora più evidenti quando si affrontano storie personali o situazioni di difficoltà. Alcuni ragazzi raccontano di conoscere già il Centro Papa Francesco perché, in passato, venivano con i genitori a fare la spesa: in questo modo il nostro servizio contribuiva a garantire alle famiglie una vita dignitosa. Ascoltare queste parole ci aiuta a perseverare nel nostro impegno: se anche una sola persona può essere sostenuta nell'affrontare momenti particolari della propria vita, significa che il nostro lavoro è utile. Guardo sempre negli occhi, uno a uno, questi ragazzi, sia al loro arrivo sia al momento del saluto finale. A tutti ho sempre detto che, al di là delle differenze personali, familiari e di vita, ciascuno possiede talenti e capacità. Devono crederci, trovare il modo di esprimerli e non smettere di sognare. Perché a volte i sogni si realizzano.

La Casa studentesca

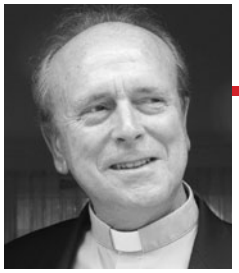
Anche alcuni dei giovani che vivono nella nostra Casa studentesca, con l'inizio dell'anno accademico, hanno deciso di offrire il proprio contributo come volontari, compatibilmente con gli impegni universitari e di lavoro. Le ultime ad aggiungersi sono state due ragazze italiane che, già nei rispettivi territori di provenienza, svolgevano attività simili. Ascoltando le loro storie si comprende subito quanto sia radicata in loro la volontà di essere d'aiuto agli altri. Ci auguriamo che la gioia che hanno manifestato possa incoraggiare anche altri studenti della Casa San Francesco a seguire questo esempio; e fa ben sperare il fatto che alcuni si presentino spontaneamente per chiedere informazioni su questa possibilità. Anche tra coloro che frequentano il Centro, in particolare il settore vestiario, sono numerosi gli studenti provenienti dalle università locali. In questo caso è soprattutto il passaparola, più che i social, a favorire la loro presenza. È affascinante vederli girare tra gli stand alla ricerca di qualcosa di interessante: quasi nessuno esce a mani vuote e tutti sembrano soddisfatti, mentre si confrontano sulla qualità dei capi scelti. In fondo, da noi trovano quel famoso vintage che tanto cercano: siamo diventati un punto di riferimento per la comunità universitaria, e un luogo d'incontro e di relazione.



Gesti per il presente e il futuro

Ci sono giovani impegnati nei gruppi, negli oratori, nei campi estivi e al Grest, nelle sagre e nelle parrocchie. Ci sono anche quelli coinvolti nelle amministrazioni e nella politica, un altro modo di mettersi al servizio della comunità. Ricordo l'ultima uscita della Co.Gi., la comunità giovanile di Chirignago. Ci siamo ritrovati a Rotzo, sull'Altopiano di Asiago, per trascorrere due giorni pieni di vita insieme a 80 ragazzi delle scuole superiori e universitari, che hanno dato vita a un'esperienza di impegno comunitario. Altri gruppi fanno compagnia agli anziani o aiutano le associazioni, regalando un sorriso a chi è stato meno fortunato. Poi ci sono quelli che partecipano alle raccolte e ai banchetti, indossando la casacca che contraddistingue l'associazione di appartenenza. E quelli che si impegnano nelle società sportive per accompagnare la crescita dei ragazzi, nel ruolo di assistenti o allenatori. Ho partecipato all'incontro organizzato a Mestre per festeggiare i 30 anni della raccolta del Banco Alimentare, che quest'anno si svolgerà sabato 14 novembre. Anche in questa occasione ho constatato la presenza di ragazzi che si rendono disponibili per intercettare le persone in uscita dai supermercati e raccogliere gli alimenti donati. Direi che il contributo dei giovani, in alcuni contesti, diventa indispensabile.

Un ultimo pensiero va a coloro che, in occasione del proprio compleanno, ci donano delle somme equivalenti alla loro età. È successo con ragazzi che hanno regalato 15-20 euro, e con persone anziane che hanno destinato cifre di 70 o 80 euro. Piccoli gesti che ci confermano di avere, oltre a un presente, anche un futuro.



L'incontro

Francesco e l'Europa

di don Fausto Bonini

Il **XIII secolo**, quello in cui visse San Francesco, è un periodo molto ricco dal punto di vista religioso, sociale e politico. Soprattutto la prima metà di quel secolo.

In tutta Europa c'è una forte presenza dei **monasteri benedettini**, lontani dai centri abitati, ma centri a loro volta di intensa vita religiosa e sociale. ***"Ora et labora et lege"***, ***"Prega e lavora e studia"*** costituisce il programma di vita di chi sceglie di farsi monaco e che, con la preghiera, il lavoro e lo studio, si fa intermediario fra cielo e terra e sceglie di passare tutta la sua vita in un determinato monastero. In obbedienza all'**Abate**, nominato a vita, che detiene un potere assoluto in quanto ***"fa in monastero le veci di Cristo"*** *(Regola di San Benedetto)*. Interessante la concentrazione di monasteri in Francia e particolarmente in Borgogna: **Fontenay, Paray-le-Monial, Vézelay, Cluny** (che ha dato vita ai **cluniacensi**), **Cîteaux** (che ha dato vita ai **cistercensi**).

Al tempo di Francesco in molti religiosi è forte il **desiderio di riformare la Chiesa** dalle sue degenerazioni mondane, in particolare in Francia e in Italia.

Nella Francia meridionale sono presenti, fra i riformatori, i **catari** (Katharòs, che significa "puro") o **albigesi** (dalla città di Albi nel sud della Francia) che considerano il mondo come malvagio, **Pietro Valdo** (Lyon) che predica un sacerdozio universale, la rinuncia a ogni forma di ricchezza e la lettura integrale della Bibbia. **Valdesi** si chiamano i suoi seguaci. In Italia, fedeli alla Chiesa cattolica e in particolare sottomissione al Papa, si sviluppano due nuovi ordini religiosi, che si definiscono come **Ordini mendicanti**: l'**Ordine dei Frati predicatori**, detti anche **Domenicani**, fondato da **San Domenico** (Spagna 1170-1221) e i **Frati francescani** fondati da **San Francesco** (1181-1226). Di questi ultimi tratteremo in modo più ricco e dettagliato nei prossimi numeri de *L'incontro*. Più tardi nascono gli **Agostiniani** (1256) che seguono la regola di Sant'Agostino (che nel IV secolo aveva fondato un monastero a Ippona, in Africa) e i **Carmelitani**, che in questo periodo si trasferiscono in Europa dal Monte Carmelo in Palestina.



Caratteristiche degli Ordini mendicanti sono: la ***povertà volontaria*** (vivono di elemosina), la ***presenza nelle città*** (a differenza dei monaci che vivono in monasteri lontani dai centri abitati), la ***predicazione***, l'***assistenza ai poveri*** e il ***rinnovamento della Chiesa dall'interno***.

Il "pazzo" di Cristo, così amava definirsi **Francesco**, non ha mai pensato di fondare un nuovo ordine religioso, ma una nuova forma di vita che vedeva nella follia della croce, come la definiva San Paolo, un ideale da vivere nel concreto di tutti i giorni. **Povertà totale, vita fraterna, obbedienza, condivisione, testimonianza** sono gli elementi fondamentali del gruppo che si era formato attorno a Francesco. La loro forza consiste nella **parola** e nell'**esempio**.

Non vivono nei **monasteri**, come i monaci benedettini, lontani dai centri abitati, ma si spostano da una sede all'altra per predicare, insegnare o svolgere i compiti loro affidati e vivono in comunità nei **conventi** (luoghi dove si "con-viveva") o in solitudine negli **eremi**.

Nel prossimo numero de L'incontro vedremo chi era Francesco, prima e dopo la sua conversione.

L'incontro

Pubblicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Venezia), www.fondazionecarpinetum.org e incontro@fondazionecarpinetum.org